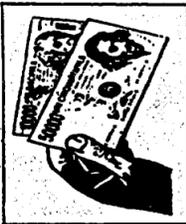


Il ciclone tangenti



Ancora un avviso di garanzia per il segretario socialista Le accuse: corruzione, concussione e finanziamento illecito del Psi Mani pulite bussava anche alla porta di De Michelis e Dell'Unto Nuove indagini sui democristiani Tabacci, Moschetti e Citaristi

Terzo affondo dei giudici a Craxi

Un inquisito: «Sul suo tavolo i bilanci in nero»

Terza informazione di garanzia da Milano per Bettino Craxi. Otto i nuovi episodi di corruzione, concussione e finanziamento illecito del Psi. Recapitati altri avvisi a 5 parlamentari: Gianni De Michelis e Paris Dell'Unto (Psi); Bruno Tabacci, Giorgio Moschetti e Severino Citaristi (Dc). Sotto inchiesta anche i lavori di antinquinamento svolti nel 1991 dopo il naufragio della petroliera Haven nel Mar Ligure.

guarda il finanziamento illecito del partito. Secondo avviso per concussione e finanziamento illecito del partito al senatore Giorgio Moschetti, tesoriere dello Scudocrociato romano. E poi nell'Olimpo dei parlamentari sotto inchiesta a Milano sono entrati due nuovi nomi: il vicesegretario del Psi ed ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis, deputato; Paris Dell'Unto, deputato socialista, segretario romano del Psi. Entrambi sono indagati per concorso in concussione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Tutti i parlamentari sono implicati, a quanto pare, nelle inchieste relative alle mazzette pagate per appalti Enel e per interventi di tutela ambientale. Nel mirino l'attività del consiglio di amministrazione dell'Enel dal 1988 al 1989, relativi a vari appalti per la desolforazione del carbone. Tra gli appalti sotto tiro anche quelli per il recupero ambientale del mare e delle coste liguri subito dopo il naufragio della petroliera Haven, accaduto l'11 aprile 1991. De Michelis sarebbe chiamato in causa anche per i lavori di di-

sinnquinamento della laguna di Venezia. I sei nuovi avvisi di garanzia sono stati recapitati durante la giornata di ieri. Quello relativo a Craxi è stato consegnato, intorno alle 14, alla sua segreteria nella sede nazionale di via del Corso, a Roma. Raggiungono così quota 17 i senatori e deputati indagati nel capoluogo lombardo. Gli altri - a parte quelli citati - sono i democristiani Giancarlo Bora, Giorgio Santuz e Cesare Gollari; i socialisti Renato Massari (ex Psdi), Sergio Moroni (suicidatosi a settembre), Paolo Pillitteri, Carlo Tognoli; il repubblicano Antonio Del Pennino; il pidessino Gianni Cervetti.

La notizia della procura di Milano ha preso il via soprattutto in seguito ai recenti interrogatori di quattro indagati - Ottavio e Giuseppe Pisante, Bartolomeo De Toma e Giovanni Cavalli - sotto inchiesta per gli appalti Enel. Inoltre hanno contribuito tre commercialisti, per ora anonimi, i fratelli Pisante sono imprenditori, che controllano il gruppo «Acqua», un pool di dieci società specializzate in impianti tec-



nologici per la tutela ambientale (540 miliardi di fatturato, 2400 dipendenti). Sono da sempre considerati vicinissimi a De Michelis. Poi c'è Bartolomeo De Toma, imprenditore. Ufficialmente è un consulente del Psi per i problemi ecologici ed energetici; secondo gli inquirenti affrontava questa «problematica» da un punto di vista tutto interno al sistema della corruzione: era il punto di riferimento per i versamenti di mazzette al Garofano da parte delle aziende specializzate nel settore; non solo, è ritenuto molto vicino soprattutto a Bettino Craxi, anche grazie alla sua parentela con Cesare Brandini, per anni fidatissimo segretario personale del segretario socialista. Sia i Pisante che De Toma hanno parlato agli inquirenti di un conto svizzero intestato al Psi nazionale. I nuovi guai in casa democristiana sono giunti anche dalle rivelazioni del de Giovanni Cavalli: vicinissimo a Citaristi, era finito nei guai per una tangente di 500 milioni chiesta ai Pisante per far loro avere un finanziamento da parte del Fondo investimento occupazionali, di cui era commissario in Lombardia. Si trattava di fondi destinati alla realizzazione di impianti di depurazione di

MARCO BRANDO

MILANO. I magistrati anti-tangenti di Milano sono tornati in pista in grande stile. Ieri sono state recapitate sei informazioni di garanzia ad altrettanti parlamentari. Un terzo avviso è stato ricevuto dal segretario del Psi, Bettino Craxi. Lo riguardano otto nuovi capi d'imputazione, oltre ai 41 relativi ai due precedenti provvedimenti. I reati contestati in questa occasione sono concorso in concussione (episodi verificatisi fino all'aprile '89), corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Accuse dirette verrebbero da un degli arrestati, Bartolomeo De

Toma, industriale del settore energia. De Toma parrebbe di entrate illegali sulle quali venivano fatte le previsioni di spesa e sosteneva in particolare che Balzamo presentava mensilmente a Craxi i bilanci previsionali delle entrate illegali. Nella collezione di Severino Citaristi, senatore, tesoriere nazionale della Dc, si è aggiunto un sesto avviso targato Milano per concorso in concussione, riferito al periodo tra il '90 e il '92. Bruno Tabacci, deputato democristiano, ex presidente della giunta regionale lombarda ha ottenuto la seconda informazione di garanzia, che ri-

precedenza i magistrati milanesi avevano chiesto pure l'autorizzazione all'arresto, dato che ha continuato, come se niente fosse, a fare il tesoriere della Dc. Bruno Tabacci, ex presidente della giunta della Regione Lombardia, aveva ricevuto un avviso di garanzia anche dalla procura di Mantova. La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere in relazione al primo avviso ricevuto da Milano. Il senatore Giorgio Moschetti (Dc) era già inquisito per la vicenda degli appalti Acotral (l'azienda trasporti laziali) dai giudici milanesi.

lizzare esclusivamente per la propria corrente (sinistra Psi) le eventuali contribuzioni provenienti dagli imprenditori. Affermazioni confermate da Rolando Cultrera, collaboratore di Ruffolo, che ha sostenuto che per le opere di risanamento ambientale la tangente, di norma, era del 3 per cento. «Un giorno vengo chiamato dal ministro Ruffolo - ha rivelato Cultrera - che mi dice di essere stato redarguito da Craxi per come venivano gestite le tangenti, o meglio perché non controllava bene il ritorno di tangenti. Ruffolo mi disse che Craxi era meravigliato che, dopo due anni che stavamo al ministero, non avevamo portato niente al partito e quindi aveva il sospetto che l'entourage del ministro Ruffolo ne approfittasse per prendere le tangenti in proprio senza riversarle nelle casse del partito». Giorgio Ruffolo smentisce le accuse: «Escludo categoricamente di aver mai avuto conoscenza, tanto meno di aver contribuito, ad attività illegali, chi lo afferma mente. Che nel mio ministero si sarebbero svolte operazioni finanziarie a favore della corrente a cui appartenevo è integralmente falso».

IL DOCUMENTO

Inquietanti testimonianze su Craxi di De Toma e Pisante Accuse anche a Ruffolo. L'ex ministro: menzogne

«Il sistema tangenti? Conti correnti fantasma e versamenti a forfait»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un sistema «scientifico» per intascare tangenti, depistare gli investigatori e ridurre al minimo i rischi di essere scoperti dai giudici. Un sistema noto allo stesso Bettino Craxi attraverso il quale nelle casse socialiste entravano ogni anno decine di miliardi, versati da piccole e grandi imprese. Un quadro sconvolgente. Un pesante atto d'accusa del sistema di potere craxiano contenuto nei verbali degli interrogatori resi dall'imprenditore Ottavio Pisante, da Bartolomeo De Toma, uno dei cassieri occulti del Garofano e dai colla-

boratore del ministro Ruffolo, Rolando Cultrera. Verbali trasmessi alla Camera per la richiesta di autorizzazione a procedere. Le tangenti a forfait. «De Toma - ha raccontato Ottavio Pisante - mi precisò che Craxi, proprio per evitare problemi con la giustizia, aveva individuato una ventina di imprese importanti in Italia, le quali, per continuare a vivere imprenditorialmente, dovevano impegnarsi a portare denaro al Psi in modo costante nell'ordine di 2 miliardi annui ov-

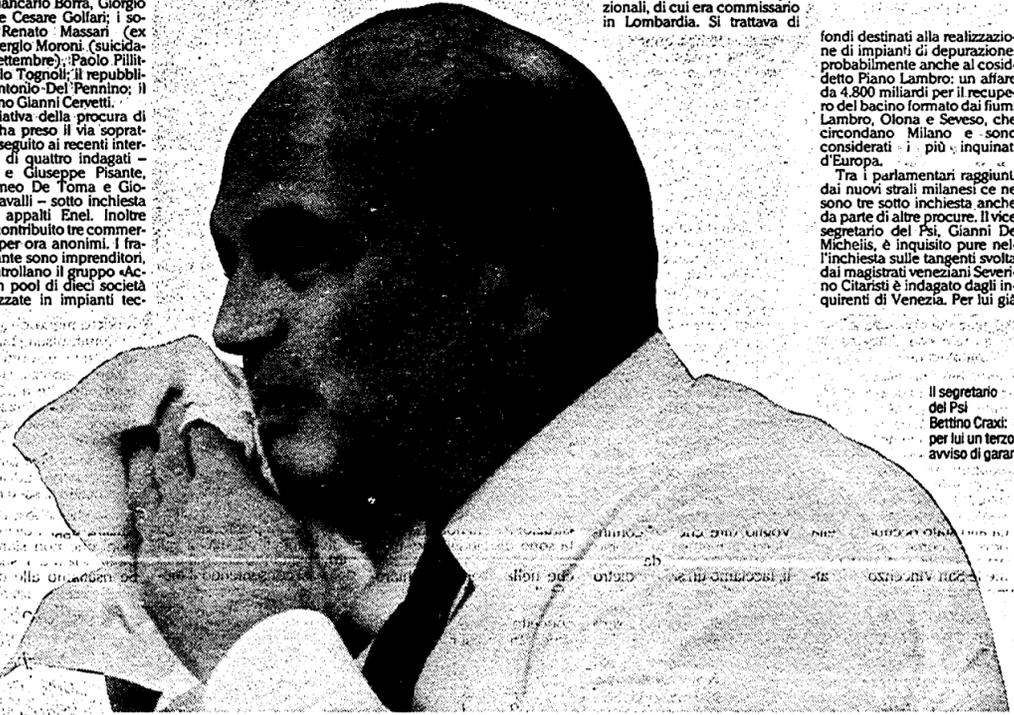
vero di un miliardo a seconda della propria potenzialità economica e quindi del proprio fatturato. Craxi si era reso conto della pericolosità processuale di associare le dazioni di denaro a ogni singolo appalto e intendeva fortificare le predette dazioni di denaro in contributi periodiche annuali, in questo contesto non potevano fare a meno di accettare la richiesta dell'1 per cento sul valore dell'appalto che anche in relazione alla denitrificazione di Fusine e Tavazzano (che sono due centrali dell'Enel, ndr) il De Toma mi chiese. Le pressioni del cassiere socialista. Le richieste di tan-

genti venivano fatte in maniera pressante. Prima dell'appalto ma anche dopo la vittoria dell'appalto. In questo caso la minaccia era quella di intralciare le pratiche. Pisante ha raccontato molti retroscena. «Vinta la gara - ha detto nell'interrogatorio - è venuto Bartolomeo De Toma. Mi chiese l'1 per cento del valore dell'appalto di competenza Enit (che era nell'orbita socialista, ndr). Non c'era alcuna ragione per quella richiesta, avendo già vinto l'appalto, se non quella di evitare l'istruttoria. De Toma mi fece chiaramente intendere che se non fossi addiventato alle sue richieste io

avrei chiuso con Craxi. A dire di De Toma a Bettino Craxi sembrava impossibile che una ditta di tale rilevanza come il gruppo Acqua producesse così poco in termini di contribuzioni per il Psi e in tal senso il De Toma mi riferì che Craxi si lamentava con lui. I conti esteri del Psi. Interrogato dai giudici, lo stesso De Toma ha spiegato come i vertici del Garofano, alla ricerca della sicurezza dell'imputato, avessero aperto una serie di conti bancari all'estero e di come questi conti, per depistare, venissero aperti, chiusi e riaperti. Il segretario di Craxi, Giallombardo, probabilmente,

controllava alcune operazioni. «Per quanto mi consta personalmente, certamente l'onorevole Balzamo riferiva al segretario politico del Psi Bettino Craxi, il quale era ben a conoscenza del tipo di entrate che pervenivano al partito. A dimostrazione di ciò cito un esempio concreto. L'onorevole Balzamo alcuni mesi prima di morire mi aveva personalmente confidato che egli presentava i cosiddetti bilanci previsionali delle entrate illegali del sistema delle imprese all'onorevole Craxi. I sospetti di Craxi su Ruffolo. Craxi non si fidava del ministro, dell'Ambiente. Per

questo aveva impedito la nomina a presidente dell'Iri di un uomo vicino a Ruffolo. E aveva incaricato De Toma di seguire le vicende del piano triennale dell'Ambiente. Ha raccontato il cassiere: «La questione era coordinata dall'onorevole Craxi e di ciò ho avuto la prova dal fatto che in un incontro che ho avuto con Craxi (in Milano, piazza Duomo) costui mi disse che, in riferimento all'incarico ricevuto dal Balzamo, dovevo in particolare controllare i comportamenti del ministro Ruffolo perché di lui non si fidava. Craxi sospettava che il ministro Ruffolo approfittasse dell'incarico per uti-



Il segretario del Psi Bettino Craxi: per lui un terzo avviso di garanzia

Dieci ore di perquisizione nella sede amministrativa del partito in via Tomacelli a Roma Hanno agito su mandato del giudice Di Pietro. Un tentativo di entrare anche nella Direzione in via del Corso?

Carabinieri a caccia delle carte del Psi

La perquisizione è durata sette ore. E i carabinieri sono usciti con una valigia nera piena di documenti. Che cosa cercavano, che cosa hanno trovato negli uffici della segreteria amministrativa del Psi? Li hanno mandati i giudici di Milano. La Direzione socialista replica con un comunicato: «È una cosa grave, gravissima, hanno tentato di perquisire anche gli uffici dei parlamentari, in via del Corso».

chiude la porta. Ore 16, escono tre ufficiali con una valigia nera, media grandezza, di plastica. Pare sia piena di documenti. Gli ufficiali tacciono, le voci s'insanguinano, fioriscono legende. Qualcuno azzarda: «Li hanno incastrati».

ancora sbarrata, l'onorevole Rotiroli non si vede, il capitano nemmeno. La perquisizione, ormai, dura da sette ore. Sembra che il capitano stia trascrivendo tutto sul computer. Quando finirà? È già finita: ore 17.15, le auto dei carabinieri sono scomparse. «Sono scappati da un'uscita secondaria», dice il poliziotto addetto alla sorveglianza. Una voce: «Sono andati in via del Corso».

anche al tentativo di perquisire gli uffici della Direzione centrale in via del Corso. Tentativo? Sì, dice un socialista anonimo, i carabinieri si sono presentati in via del Corso e hanno chiesto di dare un'occhiata a qualche ufficio (anche quello di Craxi?). La risposta: non potete entrare, ci vuole l'autorizzazione a procedere.

I carabinieri non confermano. Nessuno, secondo loro, ha tentato di «violare» via del Corso.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il primo commento, impetuoso, è di un poliziotto addetto alla sorveglianza: «Vada, vada su... Siamo festeggiando». Non festeggiano, no, in via Tomacelli, 46, secondo piano, intorno 8. C'è una porta scolorita e senza targa. Una porta sbarrata da ore. Inutile, davvero, suonare. Dentro, sono al lavoro dieci carabinieri. Cercano, trovano, leggono: sotto gli occhi attenti e rassegnati di Raffaele Rotiroli, 58 anni, socialista.

sono del reparto operativo di Roma. Agiscono - tutti - su mandato del giudice Di Pietro. I giornalisti e le telecamere arrivano verso le 14, quando la perquisizione è cominciata ormai da quattro ore. La porta è un muro invalicabile, i citofoni muti, i telefoni squillano a vuoto. Non resta che aspettare. Alle 15, esce un signore alto, con i baffi. Qualcuno lo riconosce: «Capitano, che cosa state facendo? Ci spieghi, ci faccia capire, è una perquisizione? A che punto siete?». L'ufficiale sorride, agita le mani, quasi fuggie, sussurra: «Abbiamo finito».

Ore 16.15, si diffonde la notizia che stanno per perquisire la Direzione socialista. Tutti in via del Corso. L'ufficio stampa del Psi smentisce. Si resta in attesa. Arriva una «Thema» marroncina, ne scende l'onorevole De Michelis, è visibilmente turbato, si precipita nel portone. L'autista, implorante: «Non so quando scenderà, c'è una riunione, c'è pure l'In... Per favore, non gli fate domande, oggi è una giornata un po' così». Infatti l'onorevole De Michelis ha ricevuto il secondo avviso di garanzia. Craxi il terzo. Paris Dell'Unto il primo.

Passano quindici minuti, ricompare De Michelis. Sembra guardare nel vuoto, è pallido, stanco. L'auto parte, percorre duecento metri, si ferma davanti all'hotel Piazza. L'onorevole scende, entra. «Non uscirà più», commenta l'autista. Via Tomacelli. La porta è

Lunedì 1° febbraio presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

4° Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITA' 1993
In palio:
2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone
Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

PERSONAGGI



Paris Dell'Unto Leader psi della minoranza nella Capitale

Paris Dell'Unto, deputato socialista, è il leader della minoranza nella Capitale, favorevole alla candidatura di Claudio Martelli alla segreteria di via del Corso. Da molto tempo in rotta con Craxi, che lo aveva destituito dalla carica di responsabile dell'organizzazione, in queste ultime settimane si è espresso per la fine della giunta Psi-Dc di Carraro.



Bruno Tabacci Già inquisito dai magistrati di Mantova

Per il mantovano Bruno Tabacci, protagonista del rinnovamento della Dc lombarda, quello di ieri è il terzo avviso di garanzia. Il primo è dell'estate scorsa avanzato dalla procura milanese. Maurizio Prada lo aveva accusato di aver riscosso danaro per il partito. Il secondo avviso, della magistratura mantovana, è di venti giorni fa. Per violazione della legge sul finanziamento pubblico.



Giorgio Moschetti Secondo avviso per il tesoriere della Dc romana

Giorgio Moschetti, senatore Dc, cassiere della corrente di Sbardella ed ex segretario amministrativo del partito romano. Nel settembre scorso aveva ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta su tangenti versate da un'impresa milanese che consentì di decapitare due grandi aziende di trasporto romane: Atac e Acotral.